

EMANUELE PARATORE

## IL LONTANO MONDO DEGLI ASMAT

Tra la miriade di etnie della Nuova Guinea indonesiana, gli asmat sono sicuramente tra quelle che destano maggiore curiosità e interesse per molteplici aspetti della loro cultura. In passato, molti hanno trattato degli asmat in maniera fantasiosa, spesso esagerando, tanto da descriverli come una popolazione inospitale e pericolosa da avvicinare e che realmente ha praticato il cannibalismo. Naturalmente oggi tutto ciò non si riscontra e una prima conoscenza di questa popolazione porta al desiderio di ritornare per approfondire ancor meglio e scoprire, con maggiore attenzione, abitudini e modelli di vita.

Il governo indonesiano ha cominciato a dare permessi per visitare i territori degli asmat a partire dal 1991, con la concessione di quel benedetto foglio di via, *surat jalan*, che ora non è più necessario.

Lo spingermi a descrivere geograficamente questo piccolo gruppo umano, nei limiti per ora di un'unica visita nel loro mondo, è più frutto del desiderio di ricordare, di tramandare una esperienza e finalmente, dopo tanto girovagare, di lasciare una testimonianza di come si può contribuire, anche minimamente, alla descrizione di quello che si osserva. Spesso mi sono chiesto se aveva senso lasciare una testimonianza di viaggi che hanno comunque una durata che non permette di documentarsi fino a descrivere, con cognizione di causa, quello che si osserva e le indagini che si effettuano. Se lo ho fatto così tardi, mi dispiace sinceramente per me e comunque è colpevole di questa mia nuova esibizione l'insegnamento che ci ha dato, in proposito, il maestro Giacomo Corna Pellegrini.

Comunque cercherò, nella mia descrizione, di essere il più possibile geografo, piuttosto che viaggiatore, precisando che non riesco comunque a pensare quali altri argomenti geografici si possano immaginare che mi siano sfuggiti in un sopralluogo breve rispetto ad uno più lungo, per una popolazione così tecnologicamente semplice.

---

(1) Con l'aiuto di una guida di Agats, ho segnato, su una carta con indicati tutti i villaggi della regione, quelli asmat, delimitando perciò tutto il loro territorio (fig. 2). Sino a qualche anno fa, quando le popolazioni della Nuova Guinea indonesiana non avevano raggiunto il livello della attuale maggiore autonomia, il territorio si chiamava Irian Jaya; ora viene denominato Papua. Nel seguito della descrizione preferisco usare il toponimo Irian Jaya, invece di Papua, per non confonderlo con quello della Papua-Nuova Guinea, che rappresenta la parte orientale della grande isola. Oggi a Giacarta vi è una Fondazione Asmat.

*Una mangrovia impenetrabile.* – Il territorio degli asmat, che occupa all'incirca 27.000 km<sup>2</sup>, fa parte della piattaforma australiana e si trova, come tutta l'Irian Jaya, nella parte occidentale dell'isola della Nuova Guinea, lungo la Costa Casuarina (per la presenza di una palma che ha questo nome), nel Mar degli Arafura, al confine sud-orientale del Parco Nazionale di Lorentz, incluso nel patrimonio dell'UNESCO (1). Dalla costa, nel punto più settentrionale del territorio, ci si spinge verso l'interno per circa 240 km, mentre all'altezza del capoluogo Agats il confine si raggiunge dopo 140 km circa. Nella parte più meridionale i villaggi si spingono sino a 60 km dalla costa.

Ci troviamo in una zona completamente pianeggiante, a livello del mare, che solo nella parte più interna comincia leggermente a salire verso le regioni montuose. Il dislivello massimo della regione è di 100 metri. La cima più alta della Irian Jaya si trova vicino al confine del nostro territorio, nel suddetto parco: la Puncak Jaya, alta 4.884 m. Si è compresi tra i 4°45' e 6°30' di latitudine Sud e i 137°44' e 139°31' di longitudine Est.

La vasta zona pianeggiante è solcata da una fittissima rete fluviale, che rappresenta, peraltro, l'unica via di comunicazione tra i villaggi. I fiumi principali hanno un'ampiezza rispettabile.

Il territorio costiero è soggetto a maree di non più di due metri circa, tanto che l'impaludamento frequente può essere frutto delle maree, delle piene dei fiumi e delle intense precipitazioni (2). Queste variano di media da 2.000 a 5.000 mm l'anno e hanno maggior frequenza nei mesi di gennaio e febbraio. Il clima è quello classico di queste regioni: caldo umido e soggetto ai monsoni. La temperatura media annua è di circa 27 °C.

La popolazione vive in funzione della pioggia e quella costiera anche delle maree. A volte la bassa marea rende innavigabile, per le piccole imbarcazioni a motore, un tratto di costa profondo anche più di due chilometri verso il mare. In questi casi si segue l'estuario dei fiumi per poi navigare più a largo. Le piogge, comunque, non solo cadono copiose sul terreno, ma ovviamente contribuiscono ad aumentare notevolmente il livello dei fiumi, con conseguenze significative per tutti i villaggi, che si trovano esclusivamente lungo i corsi d'acqua. Trovare acqua potabile è un grosso problema, anche nelle zone della foresta. In Sawa Erma, Atsi, Agats e Ayan si sfruttano dei pozzi.

Tutte le fonti concordano sul fatto che la regione possa essere considerata la più grande palude alluvionale esistente nel mondo. Entrare in acqua lungo la costa, durante la bassa marea, vuol dire sprofondare nella melma e nel fango. L'area è composta esclusivamente di materiali sottili, al punto che non si trovano pietre di alcun tipo.

Lungo la stessa costa ci troviamo nel regno incontrastato di una fittissima mangrovia, con le caratteristiche radici aeree (fig. 1). Da questa, verso l'interno, si passa poi a una ristretta zona con foresta paludosa, che lascia il posto alle praterie del bassopiano. Oltre i cento metri si inizia a salire nel pedemonte, ormai fuori del territorio asmat, con la presenza della foresta tropicale tipica, ricchissima di palme per sago, di nipa e di una grande varietà di alti fusti (3). Questi non solo permettono la costruzione delle abitazioni,

(2) Dirk e Smidt (1993, p. 5) parlano di cinque metri di marea. Per quello che ho visto in dicembre, inizio del periodo più piovoso, nel momento della bassa marea, il caratteristico segno lasciato sulle radici della mangrovia non supera i due metri (fig. 1).

(3) La mangrovia viene chiamata *mangi mangi*, mentre la foresta *butan*. Il sago è un amido, in forma di polvere bianca, che si ricava dal midollo, lavato con acqua, del tronco di una palma. Da ogni albero si ricava dai 100 ai 120 kg di sago. Questo viene estratto da palme vecchie di 10-15 anni. Gli indigeni chiamano sago anche la palma in questione (Metroxylon). Una volta abbattuta, la si lascia marcire sul terreno per divenire il miglior ricettacolo delle larve dei coleotteri (Sowada, 1986, p. 137).



Fig. 1 – Irian Jaya, territorio asmat. Le caratteristiche radici aeree della mangrovia, segnate dal livello superiore dell'alta marea (fotografia dell'autore)

delle lunghe e affusolate barche, nonché delle tipiche sculture di una certa dimensione, ma ospitano anche capanne sospese sino a trenta metri da terra, nel territorio abitato dalla popolazione dei Korowai, al confine orientale della regione asmat.

La fauna è composta da animali che vengono quasi tutti cacciati per l'alimentazione umana. Il più comune è il maiale selvatico. Frequenti sono anche il coccodrillo, il casuario (simile allo struzzo e all'emù), il cusco (varietà del marsupiale opossum), la volpe volante e, tra i volatili, il buccero e il pappagallo. Del casuario, anche ora, si usa appuntire il femore per ottenere un bel pugnale, molto comune tra gli oggetti in vendita per i turisti. Tra insetti e vermi vi è una possibilità di scelta incredibile. Tra questi ha il più alto potere simbolico la mantide religiosa, moltò raffigurata nelle sculture (Grossi, 1987, p. 82). La fauna marina e quella fluviale comprendono ovviamente molte varietà.

*Un'etnia del quinto continente.* – La popolazione è di tipo australoide e melanesiano, mentre i tanti dialetti fanno parte delle lingue austronesiana e papua. Sono popolazioni specificatamente potamiche, di raccoglitori e cacciatori semi-nomadi, ora riunite in piccoli gruppi o tribù, anche con individualità linguistiche diverse, sedentarizzati con l'arrivo dei missionari. È molto importante questa diversa provenienza, in uno Stato politicamente asiatico come l'Indonesia. Non per niente le popolazioni indigene e non indonesiane della Nuova Guinea hanno sempre rivendicato una loro completa autonomia,

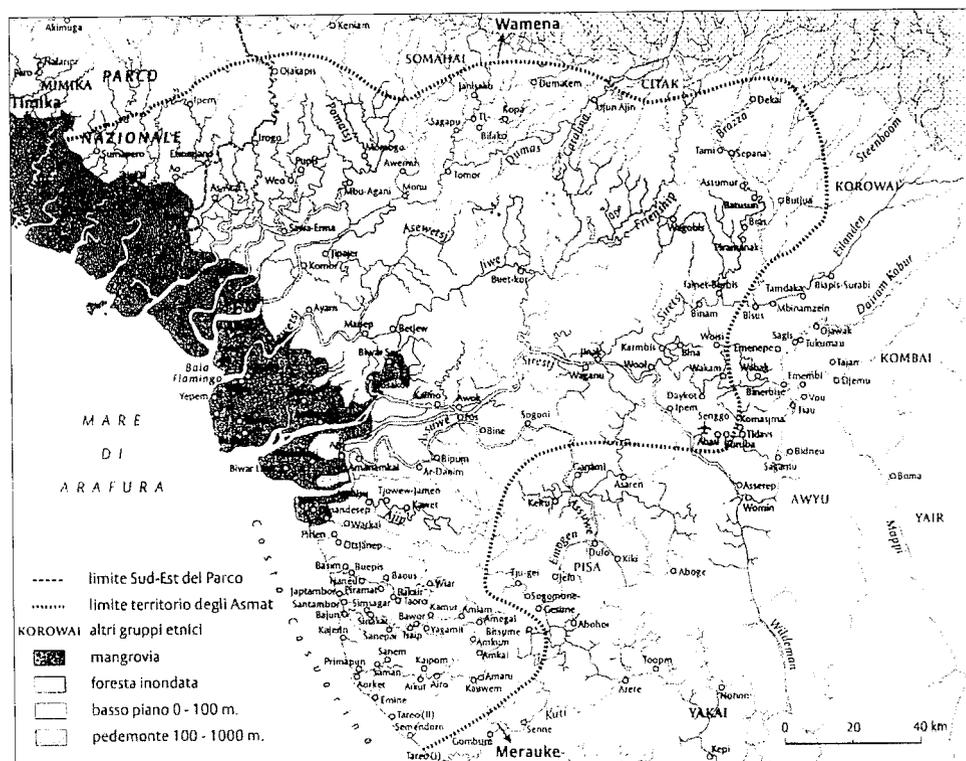


Fig. 2 – Irian Jaya. Limiti del territorio abitato in prevalenza dagli asmat

Elaborazione dell'autore, in parte in base ad A. DIRK e A.M. SMIDT, op. cit., p. 16

arrivando a vivere periodi bellicosi contro il governo di Giacarta. In conseguenza di ciò lo stesso governo indonesiano ha favorito nell'isola una forte immigrazione giavanese, che potesse instaurare rapporti migliori.

Le prime notizie su questi luoghi le riportò Jean Carstenz, che il 10 marzo 1623 si trovò a navigare lungo le coste. Di contro, la prima concreta esperienza di avvicinamento a questo popolo, da parte del mondo occidentale, la visse James Cook che, con la sua «Endeavour», tentò di sbarcare lungo la Costa Casuarina il 3 settembre 1770. Fu assalito subito da indigeni bellicosi, sbucati dalla mangrovia su imbarcazioni. Nel 1826 e negli anni successivi provarono a stabilire contatti due navigatori olandesi, D.H. Kolff e l'esploratore de Rochemont. Nel 1902, con lo stabilirsi di un distaccamento militare a Merauke, poco a sud-est del territorio degli asmat, tutta la regione divenne colonia olandese. Alla fine della prima guerra mondiale la Società delle Nazioni affidò la Nuova Guinea (per la parte già possedimento tedesco) in mandato all'Australia. Dopo alterne vicende nel 1938 funzionari coloniali e missionari stabilirono un avamposto nel capoluogo Agats, esercitando la loro attività solo per i successivi quattro anni. Un anno dopo, a Sjuru, vicinissimo ad Agats, fu aperto il primo e unico ufficio postale della regione (Dirk e Smidt, 1993, p. 28). Durante la seconda guerra mondiale un piccolo distaccamento giapponese ha combattuto contro gli australiani nel territorio asmat.

A metà degli anni Quaranta padre Gerard A. Zegwaard ottenne il permesso di stabilirsi ad Agats con una missione. Quando, nel 1956, già 2.000 indigeni erano convertiti al

cattolicesimo, vennero i primi missionari protestanti. La venuta dei missionari portò alla fine del cannibalismo e alla capacità di riunirsi in villaggi.

Comunque la Irian Jaya dal 1902, con la sola breve interruzione dell'amministrazione australiana, è stata una colonia olandese, per divenire, all'inizio degli anni Sessanta, territorio dell'Indonesia.

Nel 1961 gli asmat furono conosciuti nel mondo per la scomparsa del figlio del governatore di New York, Rockefeller. Il giovane Michael giunse in queste plaghe attratto dai famosi manufatti in legno, che rappresentano la maggiore e più conosciuta espressione culturale degli asmat. Durante un naufragio, lungo le coste, questi scomparve senza che si sia mai saputa la verità sulla sua fine, nonostante l'intervento del famoso padre. Si dice anche che sia stato oggetto di antropofagia, tanto che sarebbe stato trovato il suo cranio.

L'arrivo di stranieri, sempre nei piccoli villaggi, è motivo di grande curiosità, tanto che si è spesso accolti da un nutrito gruppo, specialmente di bei bambini, e si cammina circondati dal solito cumulo di indigeni che, peraltro, sono indispensabili nell'aiutare il turista a superare stretti passaggi, tronchi ricurvi lungo i camminamenti, palafitte, a volte veramente sgangherate, e specialmente per le salite sulle palafitte stesse.

Per gli asmat esistono il mondo dei vivi, quello dei morti e quello degli antenati, con un'esistenza di pace e felicità eterne. Tutti gli esseri esistenti vivono in perfetto equilibrio, che va sempre ricomposto in momenti difficili. L'uomo è materia, spirito e anima, uniti al corpo, che si identifica con la pianta «albero della vita» (4). Il tronco è il corpo, le radici sono le gambe e i piedi, i rami sono le braccia e il frutto è la testa. Il ciclo della vita è come quello della pianta e la morte genera vita. Come si abbatte la pianta per nutrirsi, così si uccideva l'uomo nemico per poi divorarlo per assicurare la continuità del genere umano (5). Tutta l'esistenza degli asmat è scandita da miti e riti ed è pervasa da molto spiritualismo e simbolismo. In passato, gli uomini avevano l'abitudine di mettersi nel setto nasale la sezione spiraliforme della conchiglia del nautilus o l'appendice cornea delle ali di un casuario, per assomigliare ai cinghiali.

Un tempo gli scontri tra villaggi erano molto comuni e avvenivano o per il rapimento di una donna o per il saccheggio di riserve di sago o per una lite sul diritto di raccolta dello stesso nelle varie aree. Per questo popolo, secondo le credenze, solo i bambini e i vecchi muoiono per cause naturali, tutti gli altri esseri umani muoiono per mano di un nemico o per magia (Leigheb, 1995, p. 140).

La popolazione è divisa in tribù, che discendono ognuna da un antenato progenitore divino. Molto spesso a un piccolo villaggio corrisponde una intera tribù. Riguardo al numero di individui asmat i dati sono ovviamente contrastanti. Su un sito Internet ([www.vanderbeijden.org](http://www.vanderbeijden.org)) si riporta la cifra di 16.805 abitanti nel distretto del capoluogo Agats (16.748 papua, 25 europei, 32 asiatici). La mia intervista con la nostra locale guida di Agats parla di 3.500 abitanti solo in quel villaggio, 2.000 ab. in Atsi, 5.000 ab. nella zona di Sawa Erma, 7.000 nell'area di Kamur, 4.000 nell'area di Binam, 2.000 in quella di Ayam, poi nel villaggio di Biwar Laut 400 ab., in quello di Omandasep 500 e in quello di Amborep 300. Questo villaggio, insieme a quello di Warse, è il più importante dopo i due maggiori ed è famoso per lo svolgimento di un festival. Una guida riporta qui 738 abitanti (Muller, 1996, p. 162). In tutta la regione la nostra guida locale parla di 35.000

(4) Del resto la radice *as-* o *os-*, per gli Asmat, vuol dire albero, per cui si definiscono anche «uomini albero» (Tommaso, 1986, p. 125).

(5) Per questa principale ragione sono stati degli antropofagi (Leigheb, 1995, p. 138).

asmat. Una fonte scrive di 20.000 residenti, un'altra 40.000 e un'altra 65.000, distribuiti in circa sessanta villaggi (\*) – nella figura 2 si contano poco più di cento villaggi. La diocesi di Agats riporta, tra le sue statistiche, una popolazione di 70.951 individui.

La presenza di una sede vescovile cattolica fa sì che il maggior numero di praticanti siano cattolici (il 69,2% della popolazione nel 2001, secondo le statistiche della diocesi), poi si contano più protestanti che musulmani. In Agats, Atsi e Sawa Erma abbiamo visto anche delle chiese (†). Gli indonesiani che si sono stabiliti tra gli asmat abitano prevalentemente ad Atsi, tanto che si distinguono facilmente nel villaggio. Si riferisce di come le donne indonesiane, per distinguersi dalle locali, vadano in giro con molti gioielli (Muller, 1996, p. 166).

*Una struttura insediativa moderna nella sua semplicità e praticità.* – I piccoli villaggi sono tutti uguali nella loro composizione, a differenza del capoluogo Agats e del secondo più grande insediamento di Atsi. Sono quasi tutti situati lungo un'ansa di un fiume, in posizione tale che si possa facilmente avvistare un improvviso attacco nemico. Sono quasi esclusivamente costituiti da capanne, posizionate piuttosto distanti tra loro, con due spioventi, a forma rettangolare e quadrata, costruite su palafitte alte da terra 120 cm circa, che si sviluppano a destra e a sinistra di camminamenti formati da piccole palanche più o meno sgangherate, anche esse su palafitta (fig. 4). Le capanne piccole sono unifamiliari, quelle più grandi possono ospitare più di una famiglia. In questo caso si tratta di più fratelli, con moglie e figli e i genitori anziani. Comunque oggi si tende ad avere una casa solo per la propria famiglia.

Di solito, nei piccoli villaggi, vi è una sola arteria principale, ovviamente sospesa a poco più di un metro da terra (fig. 5). Quando ve ne sono due o più, sono rigorosamente parallele, congiunte da trasversali ad angolo retto. I camminamenti non sono più larghi di 1,5-2 metri. Sia le «strade» che le capanne sono rigorosamente allineate parallelamente o perpendicolarmente al corso del fiume. La disposizione delle case è a fianco

(6) La prima cifra è di Grossi (1987, p. 30). La seconda è su un sito Internet ([www.proel.org](http://www.proel.org)) e la terza è nell'indice sull'Indonesia della biblioteca del Congresso degli Stati Uniti (fonte Internet [www.countrystudies.us](http://www.countrystudies.us)). Altri (Dirk e Smidt, 1993, p. 15) riportano 64.000 abitanti nel 1993. Sempre su Internet ([www.adventureindonesia.com](http://www.adventureindonesia.com)) si riporta di 70.000 Asmat distribuiti in 100 villaggi su 27.000 km<sup>2</sup>. La guida Periplus parla di 1.500 ab. ad Agats (Muller, 1996, p. 158). Per quello che ho visto mi sento di avallare i dati della nostra guida locale.

(7) In Sawa Erma, nella ricorrenza del periodo di avvento, la domenica del 4 dicembre 2004, abbiamo assistito a un lungo cerimoniale che, partito dal fiume, con tante barche di indigeni, si è diretto sino alla chiesa, portando la *Bibbia* come sacro emblema. Lungo il fiume e poi nella grande chiesa gli indigeni, specialmente i maschi, con il viso dipinto di bianca farina di sago, portano spesso una ghirlanda con piume bianche di uccello e molti hanno anche un gonnellino con piume o pendenti di piccole canne, sopra normali calzoncini corti e la maglietta di tipo occidentale (fig. 3). Molti portano anche una sacca quadrata o rettangolare fatta di fibra vegetale. Si balla, si canta spesso, anche in chiesa e si fuma molto fuori di questa. Qui la cerimonia ha un sapore misto tra il sacro e il «profano», ma si distinguono bene il momento della predica, il *Credo*, la consacrazione e la distribuzione delle ostie. Il sacerdote è uno statunitense che abita lì da circa 25 anni. Anche in chiesa, oltre che nelle *long houses*, vi sono come dei piccoli baldacchini sopra un fuoco acceso, a simboleggiare sempre la presenza delle famiglie maggioranti. Quello più grande, ove vengono messe le suppellettili ecclesiastiche e il calice, è gestito dalla comunità. Comunque in chiesa, sin dal fiume, viene portata una delle maggiori sculture Asmat: un grande albero tutto intagliato, con figure anche umane. La messa prevede che un maggiorante del villaggio intervenga spesso a voce alta, anche per dirigere l'andamento della cerimonia.

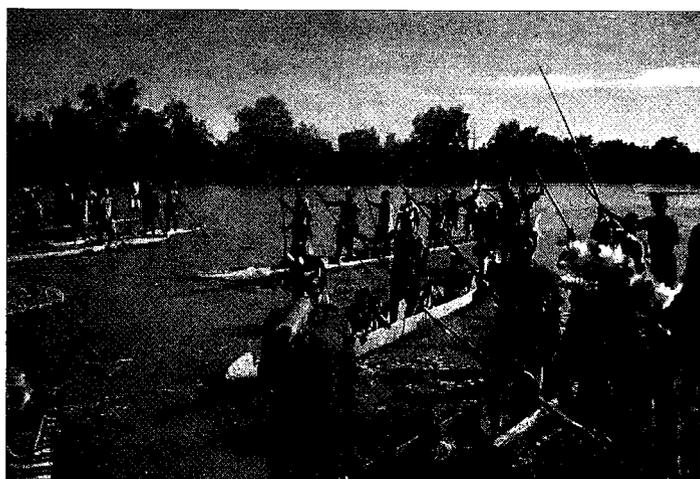


Fig. 3 – Irian Jaya. Le più usate imbarcazioni degli asmat, durante una cerimonia religiosa

Si notino la voga in piedi, le penne bianche in testa, il viso cosparso di bianca polvere del sago, lo strumento cilindrico a fiato e il decoro di una prua

(fotografia dell'autore)

Fig. 4 – Irian Jaya. La caratteristica capanna degli asmat

Si noti il tipo di rete da pesca

(fotografia dell'autore)



delle «vie», per cui la struttura di tutti i villaggi, e anche quella dei due centri principali, rispecchia quella delle tante città moderne e antiche a pianta squadrata. Tutti si muovono su palafitte e se si cade sul terreno sottostante si piomba in una fittissima melma o limo (8).

Non manca mai la *long house*, («capanna lunga», in indigeno *jeu*) frequentata, come luogo di ritrovo, si può dire politico, religioso e sociale, solo dai maschi (fig. 6). Per questo è detta anche «la casa degli uomini». È lunga spesso 30 metri per 6, ma può raggiungere dimensioni anche maggiori. Qui vengono educati i giovani e troviamo anche

(8) Questo può avvenire più spesso quando si scende dalla barca e si deve camminare su un tronco di albero, in equilibrio molto instabile. In questi casi è fondamentale l'aiuto degli indigeni. Più di una volta mi è capitato di cadere, per cui ho passato molto tempo a pulire le scarpe, le gambe e i calzoni. Passata la prima difficoltà, si deve camminare per un breve tratto su terreno fangoso, usufruendo di particolari camminamenti su liste di legno, per raggiungere la via principale, salendo su un pezzo di tronco intagliato a mo' di piccoli gradini. Anche in questo caso l'aiuto dell'indigeno può essere necessario.

artisti che intagliano il legno, specialmente un intero albero, che raffigura l'emblema di una famiglia. Come nella chiesa, nella *long house* vi sono dei disadorni baldacchini in legno, sotto ai quali è acceso un fuoco. Al centro vi è quello grande della comunità. Nella «capanna lunga» a volte si suona, si canta e si danza, anche con le donne. Le feste rituali si tengono sempre nel piazzale che si trova davanti alla *long house*. Nelle nostre visite ai villaggi siamo sempre stati portati in questa capanna, anche perché qui si trovano le sculture più importanti da acquistare <sup>(9)</sup>.

Tutte le capanne, inclusa quella lunga, sono, per lo più, rivestite di fianco da listelli di legno, mentre la copertura è composta dal fogliame dei rami di palma di sago. Sono completamente disadornate. Dentro vi sono solo degli stuoini di fibra vegetale per riposare e il fuoco acceso, con miseri utensili, per cucinare. Una volta sola ho visto sopra uno stuoio un piccolo telaio che reggeva una zanzariera. Immagino un giaciglio per bambini. La capanna, nel passato, è stata il regno della donna, tanto che gli uomini non vi dormivano, preferendo farlo nella «capanna lunga». Sicuramente oggi lì dormono i giovani scapoli. L'incontro tra l'uomo e la donna avveniva, di nascosto, nella foresta e i figli erano concepiti nelle feste orgiastiche.

Oltre alle capanne, solo in alcuni villaggi, si vede qualche sporadico edificio in muratura con coperture di bandone. Con solo questo orribile e arrugginito materiale sono ricoperte tutte quelle strutture che non usano il fogliame della palma (fig. 6). Quasi sempre sono edifici scolastici sino a livello medio. Nei due centri maggiori di Agats ed Atsi le pochissime case in muratura sono quasi sempre a un solo piano. Quelle a due piani si contano sulle dita di una mano. Al loro interno si vedono anche divani e tavolini per un decoroso salotto; non manca ovviamente il frigorifero e qualche paraboloide per la televisione. Lungo il fiume le case in legno sono ricoperte di bandone e sono una vicina all'altra. In questo caso negli interstizi tra le palanche del pavimento si usa gettare la spazzatura. Quando vengono le grandi piogge questa viene ovviamente spinta verso il fiume.

*La classica economia di sussistenza.* – Tranne che nei due centri maggiori, negli altri villaggi non esiste alcun tipo di negozio e l'unico movimento di denaro che si avverte è l'acquisto di *souvenirs* da parte degli stranieri. Da un punto di vista economico, oltre al movimento suddetto, sempre solo ad Agats e Atsi, si notano spazi ove viene messa ad asciugare al sole una sostanza chiamata *pak sada*, ricavata dalla palma di sago, che viene venduta come componente di profumi molto apprezzati nell'Asia orientale, sino al Giappone. Altra fonte di guadagno è il legname pregiato venduto alle compagnie del settore.

Gli *asmat* sono cacciatori, pescatori, raccoglitori e grandi artisti, intagliatori del legno. Come cacciatori catturano i coccodrilli, i maiali selvatici, il casuario, i marsupiali arboricoli, il buccero, oltre che larve, bruchi, insetti e vermi, tutti animali che rappresentano una parte della loro alimentazione. Le larve di coleottero costituiscono il cibo più prelibato, che viene distribuito in molte feste rituali.

---

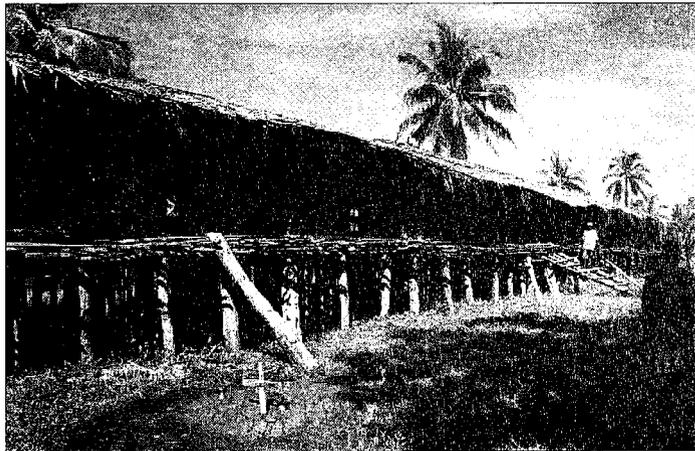
(9) All'inizio del periodo di tensione tra il governo indonesiano e le popolazioni dell'Irian Jaya, subito dopo l'annessione all'Indonesia, nel 1964, il primo ha disposto la distruzione delle «capanne lunghe», come luoghi insalubri e politicamente sospetti, e la soppressione dei tanti rituali indigeni. È stata proibita anche la pratica di scolpire il legno. In conseguenza di ciò vi fu un movimento migratorio verso le regioni interne. Per fortuna questo periodo di sopraffazione è durato solo quattro anni, anche per merito dell'opera dei missionari e per l'intervento delle Nazioni Unite (Grossi, 1987, pp. 49 e segg.).



Fig. 5 – Irian Jaya, territorio asmat. Il professor Giuliano Bellezza si cimenta su una «strada» dissestata

Si noti la copertura della capanna in bandone (fotografia dell'autore)

Fig. 6 – Una long-house con i suoi precari saliscendi (fotografia dell'autore)



Gli asmat vicini alla costa preferiscono pescare lungo questa piuttosto che nei fiumi <sup>(10)</sup>. Fuori dalle capanne si vedono spesso reti e altri arnesi per la pesca. Il pesce rappresenta di gran lunga la base dell'alimentazione proteica.

Gli spostamenti si effettuano con lunghe imbarcazioni ricavate esclusivamente da tronchi di albero, che vengono adeguatamente incavati (fig. 3). Per la maggior parte si voga in piedi con lunghi remi (anche più di due metri e mezzo) usati a mo' di pagaia. Le imbarcazioni hanno, non sempre, un unico decoro nella prua, più o meno lavorata, mentre i remi, molto affusolati, finiscono con un piccola pala rettangolare, che a volte

(10) Per la pesca si usano reti che vengono stese tra due lunghi paletti, che si vedono facilmente spuntare fuori dall'acqua. Alcune volte ho visto anche piccole reti stese, a mo' di cesta, all'interno di un telaio rotondo (fig. 5). Nelle zone lontane dal mare la pesca dipende molto dal livello dei fiumi, tanto che, dopo le piogge monsoniche, quando le acque, da giugno a dicembre, cominciano a defluire, i pesci più grossi restano intrappolati negli sbarramenti indigeni, per essere presi anche con le mani (Leigheb, 1995, p. 137). Comunque, durante il periodo di alta marea, viste le pendenze minime, non meraviglia che l'acqua salmastra, con i relativi pesci, si spinga molto verso l'interno.

presenta una punta acuminata, penso per infilzare i pesci che vengono in superficie e forse anche per difesa personale (fig. 3). Queste barche, che rappresentano l'unico mezzo di locomozione tra i vari villaggi, possono essere di piccole dimensioni o lunghe anche sino a dieci metri, spinte da un motore di 40 cv <sup>(11)</sup>. Nei due centri maggiori non mancano delle lance come i nostri piccoli motoscafi.

Campi coltivati se ne vedono pochi intorno ai villaggi e, se notiamo quello che si vende nel mercato di Agats, si raccolgono per lo più ortaggi e frutta tropicale: tra questi cavoli, zucche, fagiolini, peperoncini di ogni tipo, ananas, banane e mango, mentre il cocco è una pianta endemica. Vederli salire su questa pianta in pochi minuti è uno spettacolo. La limitata attività agricola pare che dipenda anche da un terreno con pH molto acido. Il sago è per gli asmat la fonte maggiore di approvvigionamento alimentare. Ogni 10-15 giorni si raccolgono dai 60 ai 120 kg di farina, per mangiarne circa 800 gr al giorno <sup>(12)</sup>. Benché la popolazione si alimenti quasi esclusivamente dei prodotti che loro offre la natura, nei due centri maggiori oggi si mangiano anche riso, pollo e cibi in scatola, importati, che troviamo abbondanti nei pochi negozi presenti.

Gli asmat sono anche gran fumatori di foglie arrotolate a mo' di sigarette. Il vestiario, composto per gli uomini da calzoncini corti e *t-shirt*, è ormai di tipo occidentale, mentre le donne, anch'esse con *t-shirt*, non usano i calzoni, ma gonne. Sulle magliette appaiono anche i nomi di giocatori di calcio famosi, anche italiani. Nei piccoli villaggi quasi tutti girano a piedi nudi. Una sola volta, tra i piccoli villaggi, ho visto un misero campo da pallavolo sul fango secco.

Solo ad Agats, Atsi e Sawa Erma la luce comincia a essere erogata all'imbrunire, per essere poi staccata prima dell'alba. Proviene, ovviamente, da locali generatori a gasolio. Negli altri villaggi non si vedono fili elettrici aerei. Il capoluogo ha alcuni negozi e un mercato ortofrutticolo, nonché uno, improvvisato, di pesce, lungo una delle «vie» principali. Di queste se ne contano ben tre, tra loro parallele al fiume e unite da lunghe trasversali. Qui, sempre su di un grande tavolato sospeso su palafitte, vi è un campo, con piccola tribuna, anche per il calcio, ove ho visto giocare a pallavolo e badminton. Nel centro abitato esistono anche una scuola, sino a livello di licenza superiore, e una banca; vi è allestito anche un bel museo, ove sono conservate tutte le tipologie scultoree e i costumi degli asmat. Non manca una misera locanda e qualche piccolo posto di ristoro.

Il villaggio di Atsi è l'unico, dopo Agats, ad avere negozi, una locanda e piccoli ristoranti, nonché le case una vicina all'altra, in alcune zone lungo il fiume. Non manca anche una discreta banchina per ospitare imbarcazioni da carico.

La mancanza totale di vie di comunicazione terrestre impedisce, ovviamente, qualsiasi tipo di sviluppo economico. Del resto una vera e propria rete stradale non sarà mai attuabile per la presenza di una fittissima rete fluviale, che obbligherebbe alla costruzione di una miriade di ponti anche discretamente lunghi.

Le più importanti vicine città, lungo la costa, quali Timika (160 km da Agats), a nord-ovest, con la sua grande miniera di rame, e Merauke (550 km in linea d'aria da Agats), a sud-est, sono abbastanza lontane, e non raggiungibili via terra, per fungere da supporto di grandi centri di consumo. L'unico mezzo di trasporto usato per l'approvvigionamento (solo per Agats e Atsi) sono battelli da carico, che partono dai due suddetti

(11) Le imbarcazioni più piccole si chiamano *perau* e quelle più grandi *katakao*.

(12) In cento grammi di farina di sago sono contenuti 0,2 g di proteine, 71 g di carboidrati, 27 g di acqua, 0,3 g di cellulosa, 30 mg di calcio, 0,7 mg di ferro, tracce di grasso, carotene, tiamina e acido ascorbico (Leigheb, 1995, p. 136).

centri. Questi sono collegati a Ewer, vicino alla capitale, anche con una linea aerea. Certo la farina di sago potrebbe rappresentare un nutriente prodotto di esportazione.

*Un'arte unica al mondo nel suo genere.* – L'arte degli asmat di intagliare e scolpire il legno è conosciuta in tutto il mondo e rappresenta il loro primo biglietto da visita. Diciamo che questa, tra le attuali popolazioni primitive, è quella che produce la più cospicua espressione artistica manuale. I pezzi più pregiati e più difficilmente trasportabili sono alti «totem» (più di 3 metri, anche sino a 8) su cui sono raffigurate figure umane, estremamente primitive, rappresentate anche lungo una protuberanza che si trova all'apice dello stesso. Queste statue di legno rappresentano gli antenati. Inoltre sono famosi gli scudi lavorati con i motivi più diversi, uno differente dall'altro.

A parte i disegni più o meno geometrici, che appaiono sugli scudi, nelle sculture dei «totem» o delle colonne delle chiese, vengono rappresentate solo figure umane. Si lavorano anche lance, pagaie e strumenti musicali di bambù e legno. Tra questi i tamburi a forma di clessidra e un cilindro ove si soffia come nelle trombe per ottenere un suono simile a quello del corno (fig. 3). Si usa anche indossare, durante le cerimonie, maschere di fibra vegetale che coprono tutto il corpo, sino a terra, con solo tre buchi in corrispondenza degli occhi e della bocca. Esempolari di tutti questi manufatti si trovano nel museo di Agats.

Purtroppo però la produzione artistica è ormai in forte regresso, per l'avvento di molti indonesiani, della cultura religiosa occidentale e dello sviluppo delle scuole giovanili. Un'altra tradizione che va scomparendo è quella di svolgere cinque tipi di manifestazioni folcloristiche: per l'inaugurazione di una *long house*; per il completamento della scultura di un palo; per il varo delle nuove barche; per l'inaugurazione di nuove maschere; infine vi è la festa degli scudi. In queste feste ovviamente si svolgono riti particolari – accompagnati da danze e dalla degustazione della larva o «verme del sago» – anche con manifestazioni orgiastiche (Leigheb, 1995, p. 140). Per questo in molte sculture si vedono anche simboli fallici.

*L'ennesimo mondo in via di scomparsa.* – Al di là di questa zona costiera, anche l'interno dell'Irian Jaya ospita popolazioni che coltivano ancora abitudini ancestrali. Per di più si tratta di culture raggiungibili facilmente, senza trascurare comunque la necessità di farsi accompagnare da una guida locale, che si trova subito, non appena si scende dall'aereo.

Una domanda che viene spesso spontanea, a noi abituati a certi livelli di vita, è: quanto durerà ancora tutto questo che oggi ci affascina? È giusto che queste popolazioni continuino a vivere la loro dimensione? Una cosa ho imparato nel mio tanto viaggiare: non esiste alcun popolo, sulla superficie terrestre, che rinunci facilmente a vivere lontano dalla propria terra e dalle proprie abitudini.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. DIRK e A.M. SMIDT, *Asmat Art*, Amsterdam, Periplus Editions, 1993.
- P. GROSSI, *Asmat*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1987.
- M. LEIGHEB, *Irian Jaya*, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 1995.
- K. MULLER, *Irian Jaya*, Singapore, Periplus Editions, 1996.

- A.A. SOWADA, *Il culto del sago dei Papua Asmat*, in *Indonesia. La grande deriva etnica*, Venezia, Erizzo Editrice, 1986 (collana «Esplorazioni e Ricerche», X), pp. 137-143.
- M. TOMMASEO, *Gli Asmat della Nuova Guinea*, in *Indonesia. La grande deriva etnica*, Venezia, Erizzo Editrice, 1986 (collana «Esplorazioni e Ricerche», X), pp. 125-134.

THE FAR WORLD OF THE ASMAT. – The Asmat is one of the several Indonesian New Guinea populations having a very simple life style. They are forced to live in palafittes by an environment mainly consisting in a thick mangrove crossed by several rivers and subject to intense rains and floods. Asmat's houses and streets, in their simply location, respect anyway our usual canons. The connection of the man with the tree is central in Asmat's life and social habits. The tree is knocked down in order to provide food as the man himself was previously killed and devoured to insure the mankind survival. Asmat's economy is based on the subsistence without any possibility of development given the lack of communication infrastructures and the distance of decent service centres. Asmat's art makes them unique among the technologically simple populations.

*emanueleparatore@tin.it*